

# Villaggio Bardonecchia: Doc alza il tiro

*Dopo il ricorso, la seconda classificata chiede al Tar di accelerare*

MENTRE si fa sempre più complicata la questione legale intorno al Villaggio olimpico di Bardonecchia, la seconda classificata nell'appalto del 2007, la cooperativa Doc di Torino, che ha ricorso al Tar per l'esito di quella gara, attende l'udienza di aprile del prossimo anno.

Ma la Doc presenterà "istanza di prelievo", cioè chiederà al Tar di discutere il ricorso ben prima di un anno. In quel caso, se la giustizia amministrativa dovesse dare ragione a Doc annullando dopo quattro anni l'esito della gara, Parcolimpico e la fondazione XX marzo avrebbero un sostituto della Sottozero Srl. Questa è la società toscana che da mesi la fondazione vorrebbe fuori dal Villaggio per morosità.

«Per noi il Villaggio olimpico di Bardonecchia rimane una struttura molto interessante - sottolinea Maria Teresa Rossi, la presidente di Doc - lo abbiamo pensato allora e lo pensiamo ancora oggi. Se ci verrà chiesto non avremo nessun problema a gestirla. Anche con lo stesso personale che ci lavora oggi».

La cooperativa Doc ha sede a Torino ed è collegata al suo tour operator Keluar. In valle di Susa gestisce già un'altra opera ereditata dai Giochi invernali: l'Olympic centre di Sansicario, a Cesana. Con questo che è diventato un centro di soggiorno a tre stelle particolarmente adatto ai gruppi (soprattutto quelli sportivi), con 64 camere per 190 posti, la Doc si è fatta la fama di "un'azienda che paga l'affitto regolarmente": 150mila euro l'anno che vanno nelle casse di Parcolimpico.

Sembra normale, ma se si fa il confronto con il complicato contenzioso di Bardonecchia, sembra che questa normalità sia invece un valore. «Quella è una cifra che riteniamo equa, anche se abbiamo dovuto sostenere degli investimenti iniziali che non ci sono mai stati scalati dall'affitto e se è una struttura che ha bisogno di una manutenzione continua, che noi affidiamo a ditte della zona. Certo, a 1700 metri, non è che sia un albergo facile da riempire. Ma ha dei punti di forza importanti per noi: è nel cuore di un importante comprensorio sciistico e si presta anche al turismo estivo (è aperto dal 10 giugno a dopo ferragosto)».

A Rivali la Doc gestisce l'ostello, accanto al Castello, con 30 camere per



64 posti letto. Altre strutture ricettive della Doc sono a Ischia, Cascia, Misano Adriatico, Milano, Bard, Marina di Massa (la torre di Bonadè Bottino, disegnata come quelle di Sestriere e Sauze). Inoltre, a Torino e Ivrea si occupa anche di housing sociale. Il gruppo Doc-Keluar fattura 15 milioni l'anno. Conta 1200 dipendenti, di cui 300 che lavorano tutto l'anno.

È uno dei protagonisti del turismo "sociale" italiano. Un turismo che, come si affretta a chiarire Maria Teresa Rossi, non è più soltanto fatto di soggiorni pagati dagli enti pubblici,

magari per ragazzi o per anziani. «Oggi per "turismo sociale" si deve intendere la vacanza trascorsa in gruppo, condividendo periodi, luoghi, programmi. Di solito è la naturale continuazione estiva o invernale per chi sta già insieme tutto l'anno. Per chi si ritrova in città nelle associazioni, nei gruppi di dopolavoro, nelle comunità e vuole trascorrere insieme anche la vacanza. E, si badi bene, non è un turismo che dipende dagli stanziamenti pubblici nel "sociale". Le associazioni, i cral, le cooperative sociali, le comunità di ogni genere,

i soggiorni se li pagano. Non devono aspettare le sovvenzioni dei Comuni. Ormai per noi il 90 per cento del mercato del turismo sociale è dato da clienti privati. Da tempo, come si vede, non lavoriamo più solo con le amministrazioni pubbliche».

Un turismo che, stranamente, ha retto meglio alla crisi, del mercato turistico tradizionale. «Non è poi così strano. Se pensiamo che proprio in tempi di crisi il potere di acquisto delle famiglie è diminuito, ecco che far partecipare i figli alla settimana di soggiorno marino organizzata dall'azienda o da un'associazione è un'occasione per una vacanza in più oppure per l'unica vacanza alla portata delle tasche delle famiglie».

Resta comunque un turismo che vuole pagare poco... «Certo, ma non basta più presentare un'offerta basata solo sui prezzi stracciati. I gruppi, oggi, non possono fare a meno di una buona offerta di servizi. E poi, ci sono gruppi che si ritrovano su temi specifici che devono poter sviluppare nella struttura e nella località. A Sansicario abbiamo ospitato soggiorni di un'associazione che organizza corsi di tango. Anche in questo caso avevamo bisogno di un'offerta di servizi adatta. Certo, non aiuta il fatto che Sansicario Alta sia ormai una specie di villaggio fantasma. Noi continuiamo a restare aperti (con il bar a disposizione di tutti, non solo dei nostri ospiti), mentre a Sansicario quasi tutti gli alberghi sono chiusi».

Il turismo sociale è quindi un'ottima opportunità anche per le stazioni dell'alta valle... «Il turismo dei gruppi richiede comunque una maggiore attenzione. Le associazioni, sono molto attente a mettere insieme struttura ricettiva e territorio. L'attenzione all'ospite è fondamentale. I gruppi di questo genere devono sentirsi sempre seguiti; vogliono avere attività pensate per loro. A Sansicario con i gruppi di giovani abbiamo organizzato lezioni di telemark, campi Arva con le guide alpine. Anche a Sansicario, però, ci piacerebbe spingere di più il turismo familiare e individuale, soprattutto estivo, ma è troppo alto, troppo esposto alle variazioni climatiche, per offrire la sola parte alberghiera: se fa brutto tempo che fa in alta valle uno che ha prenotato a Sansicario?».

**Massimiliano Borgia**